

Economia e politica Oggi più che mai è necessario tornare allo spirito di «Bretton Woods». Un accordo tra Usa, Cina ed Europa UNIRSI PER UN COMMERCIO GLOBALE

di Giulio Tremonti

N

el 1972 Henry Kissinger chiese ad uno statista cinese la sua opinione sulla «Rivoluzione francese». La risposta fu: «È ancora troppo presto per parlarne».

Diversamente, in un momento in cui il mappamondo politico ruota dall'Atlantico al Pacifico, dopo l'incontro di giovedì tra Usa e Cina ed in vista del prossimo, oggi non è troppo presto per parlare della «Rivoluzione cinese». In specie dell'ultima rivoluzione cinese, quella che si è sviluppata a partire dal 2001 con l'ingresso della Cina nel WTO e con il conseguente «grande balzo». È così che oggi vediamo verificate due profezie: all'incontro la profezia di Marx («I bassi prezzi delle merci sono l'artiglieria pesante che spiana tutte le muraglie») ed invece direttamente la profezia detta da Napoleone a Sant'Elena («Quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerrà»).

Nell'insieme è stato così che in appena trenta anni la Cina è venuta ad essere più o meno pari all'America.

Oggi e per fortuna il mondo è ancora globale: i container circolano sugli oceani, le idee e i segni informatici circolano sulla rete. Ma certo è terminata la utopia della «globalizzazione» e non per caso utopia letteralmente vuol dire assenza di luogo e con ciò appunto l'essenza stessa della globalizzazione, questa l'ultima utopia del '900, per cui la vecchia triade «Liberté, Égalité, Fraternité» avrebbe dovuto essere sostituita dalla nuova triade «Globalité, Marchais, Monnaie»: il mercato sopra e tutto il resto — Stati, Governi e popoli — sotto, così integrandosi una nuova forma di democrazia universale.

Ricordo di avere sentito il Presidente Clinton pronunciare questa frase: «La Cina, in cammino verso il progresso economico e verso la democrazia». Come se questa — la democrazia — fosse una merce che si esporta. Paradossalmente è stato in realtà l'opposto: non è stata la democrazia a modellare la Cina, è stata la Cina a sviluppare un suo proprio e diverso sistema politico.

Ma proprio questa differenza non può — non deve — essere causa di fatali errori politici, soprattutto in un mondo di emergenti guerre commerciali, tra scontro sui dazi, embargo sulle terre rare e così via.

Nel 2009, l'anno dopo la crisi del 2008, una crisi non solo finanziaria, ma la prima crisi della globalizzazione, nella sede del G20 il Governo italiano propose un accordo denominato «Global Legal Standard».

La proposta era quella di passare dal *free* al *fair trade*, dato che non si poteva stare in un mondo in cui l'unica regola era l'assenza di regole.

Ricordo, era il novembre del 2009, ricordo di averne fatto oggetto di una lezione alla «Scuola Centrale del Partito Comunista cinese» a Pechino.

Nella sede del G20 l'alternativa vincente fu tuttavia diversa: non sono necessarie regole, è sufficiente stampare moneta.

Oggi che sono e saranno sempre più evidenti i rischi generati dalla scelta di inventare quantità esponenziali di «moneta», è ancora più necessario tornare allo spirito di «Bretton Woods» quando, ancora in guerra, il mondo decise di unirsi sulla circolazione della moneta. Oggi il mondo deve e può unirsi sul commercio globale.

Come è stato nel 1944 a «Bretton Woods», un accordo tra Stati con regimi politici diversi, così deve e può essere ancora. La democrazia è infatti un bene prezioso e straordinario, ma dobbiamo ricordare che è parte della democrazia anche il rispetto delle altre forme e delle altre culture politiche.

Alla nuova «Bretton Woods» insieme con Usa e Cina dovrebbe e potrebbe prendere parte anche l'Unione Europea, unita in forza del suo Trattato costitutivo che la fa unitaria in materia di commercio internazionale. E questo non sarebbe bene solo per l'Europa perché, come dice un proverbio cinese, per avere un tavolo stabile servono almeno tre gambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

